**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 70 (2001)
**Heft:** 1

**Artikel:** La Casa Besta di Brusio
**Autor:** Giovanoli, Diego
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-53756

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

DIEGO GIOVANOLI

# La Casa Besta di Brusio

Fig. 1 - *Facciata principale*

La modesta signorilità del prospetto è evidenziata dal comignolo decorato a graffito e dipinto, dall'ordine simmetrico delle finestre, dal portale sormontato dalla bifora e dalla panchina sulla sinistra. In occasione del recente restauro sono state aggiunte le mezze finestre del sottotetto, che sono una ulteriore connotazione signorile.

*Dal 1998, con l'introduzione della rubrica* Monumenti storici, *aperta allo studio di edifici sacri e profani del Grigioni italiano, abbiamo avuto più volte occasione di soffermarci su alcune antiche case signorili delle nostre Valli: ricordiamo innanzitutto il contributo sull'Albergo Palazzo Salis di Soglio*[1] *e quello consacrato al Palazzo Massella (Hotel Albrici) di Poschiavo*[2]*. Il presente articolo si inserisce in tale contesto e si ricollega alla recente inaugurazione del nuovo centro culturale e di documentazione della storia locale nella Casa Besta di Brusio. La cerimonia inaugurativa del centro ha concluso i lavori di restauro integrale dell'edificio storico durati dal 1998 al 2000, lavori che hanno compreso la ristrutturazione dell'edificio annesso, originariamente adibito a stalla.*

*L'inaugurazione della Casa Besta ha aperto in Val Poschiavo un anno di eccezionali appuntamenti legati al recupero di edifici di valore architettonico e artistico, le cui strutture storiche, dopo estesi interventi di restauro, sono ora destinate ad accogliere attività culturali ed economiche di interesse generale. Nel mese di giungo del 2000 si è infatti festeggiato l'anniversario dei cinquant'anni del Museo Poschiavino nella sede definitiva del Palazzo de Bassus-Mengotti*[3] *e dopo un intervento globale di restauro strutturale e artistico è stato inaugurato il nuovo Centro di accoglienza situato nel Vecchio convento delle Suore Agostiniane.*

*Le tre nuove strutture hanno in comune la volontà dei proprietari e dei gruppi di promozione di creare future sedi di incontro, di attività e di ospitalità, riabilitando edifici storici di notevole importanza, tra i più significativi per la storia architettonica locale.*

*Attraverso un'attenta e particolareggiata lettura morfologica e diacronica della parte interna ed esterna della Casa Besta, Diego Giovanoli «racconta» la storia dell'edificio e le trasformazioni – gli interventi nobilitanti sono stati effettuati dopo il 1700 su un complesso preesistente di matrice rurale – che ne hanno determinato l'odierno aspetto signorile. Un primo accostamento al contesto storico in cui si inserisce la trasformazione dell'edifico permette a Giovanoli di elencare le famiglie coinvolte nelle vicende della casa. Il suo contributo, ricco di disegni e immagini, ha carattere dichiaratamente provvisorio in quanto restano da fare molte ricerche d'archivio prima di poter ricostruire nei dettagli la storia della Casa Besta. Noi ci auguriamo che questo articolo possa inaugurare ulteriori indagini di carattere storico, archivistico e architettonico.*

(V.T.)

---

1 *L'albergo Palazzo Salis di Soglio*, a.c. di Vincenzo Todisco (traduzioni di Gabriele Galgani), "Quaderni grigionitaliani", 67 (luglio 1998), 3, pp. 257-268. Di questo contributo è stato realizzato un estratto.

2 Letizia Scherini, a.c. di Vincenzo Todisco, *Studio sul Palazzo Massella (Hotel Albrici) di Poschiavo*, "Quaderni grigionitaliani", 68 (aprile 1999), 2, pp. 151-164.

3 Si veda a tale proposito il relativo contributo di Luigi Menghini nella rubrica *Recensioni e segnalazioni* di questo stesso fascicolo.

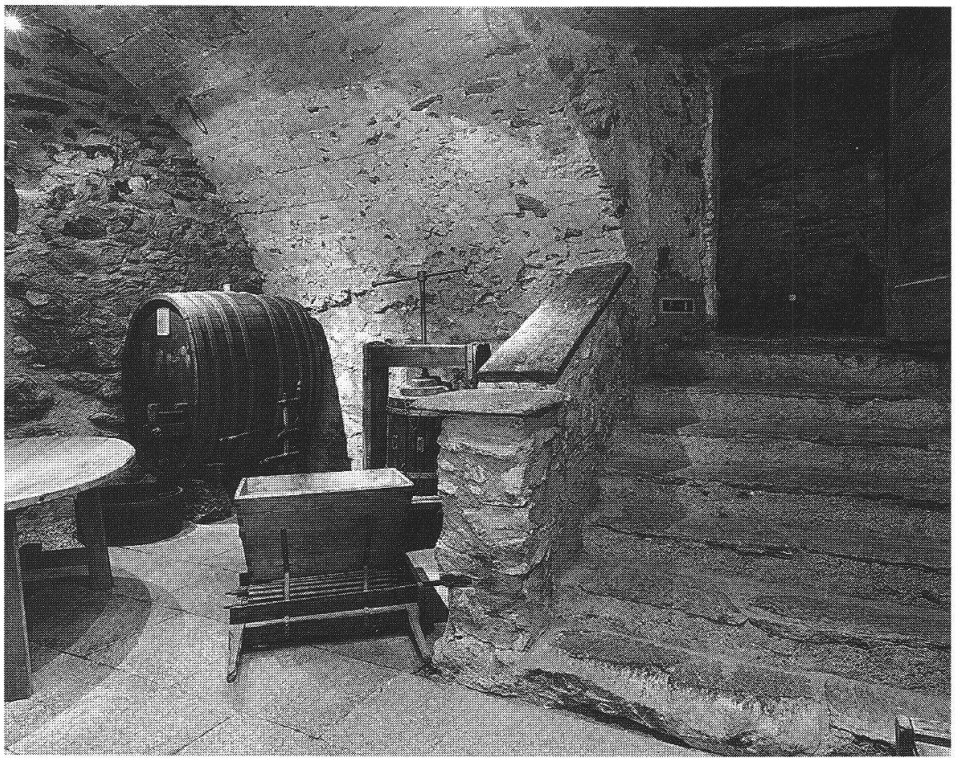


Fig. 2 - *Cantina*
Il locale a volta tonda contiene una scala che supera il dislivello del ribassamento rispetto al piano terreno. Probabilmente la tipologia rurale dell'edificio originario proponeva in questo luogo il vano della stalla.

La casa in questione è l'esempio minore degli edifici signorili attribuiti alla famiglia valtellinese dei Besta, la cui committenza principale è il cinquecentesco palazzo Besta di Teglio[4], completamente restaurato negli anni 1921-1927 dall'architetto Perrone, seguito dal palazzetto Besta di Bianzone, un'architettura barocca attualmente in stato fatiscente. Anche se la casa porta il loro nome, allo stato attuale delle ricerche non è possibile distinguere l'apporto architettonico dei Besta da ciò che hanno probabilmente commissionato i Marlianici nel terzo decennio del Settecento, quando l'edificio anteriore è stato riabilitato in funzione di residenza signorile. Rimane pure da chiarire per quanto tempo la casa sia appartenuta ai Besta, ai Marlianici e ai Trippi prima dell'acquisto dell'immobile da parte del comune nel 1899.[5] Storicamente significativo sarebbe inoltre il paragone della casa Besta di Brusio con le case dei Marlianici in Valtellina, segnatamente il palazzo situato sulla Piazzetta dell'Angelo Custode a Sondrio, anche se questa struttura è sorta già nel Cinquecento.

Le fonti bibliografiche citate riferiscono molto poco della storia della casa. Anche se la recente riabilitazione architettonica ed utilitaria dell'edificio è stata preceduta da un esame archeologico dei prospetti murari, allo scopo di distinguere le fasi storiche della

---

[4] Cf. G. GALLETTI e G.MULAZZANI, *Il Palazzo Besta di Teglio*, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1983. Nell'introduzione il palazzo di Teglio viene definito l'esempio qualitativamente più alto di dimora gentilizia in tutta l'area comasco-valtellinese.

[5] Cf. Erwin POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler der Schweiz. Kanton Graubünden*, vol. VI, p. 18.

costruzione[6], attualmente è possibile indicare soltanto le direttrici di una futura ricerca, cioè la lettura dei documenti d'archivio[7], l'interpretazione delle mappe catastali[8] e stradali, la collocazione genealogica delle poche lapidi conservate nel cimitero protestante di Brusio e la ricostruzione dell'albero genealogico delle famiglie coinvolte nelle vicende della casa, i Marlianici, i Besta e i Trippi e forse altri ancora, allo scopo di stabilire il rapporto dei discendenti residenti a Brusio con i membri delle stirpi documentate a Tirano, Teglio e Sondrio.

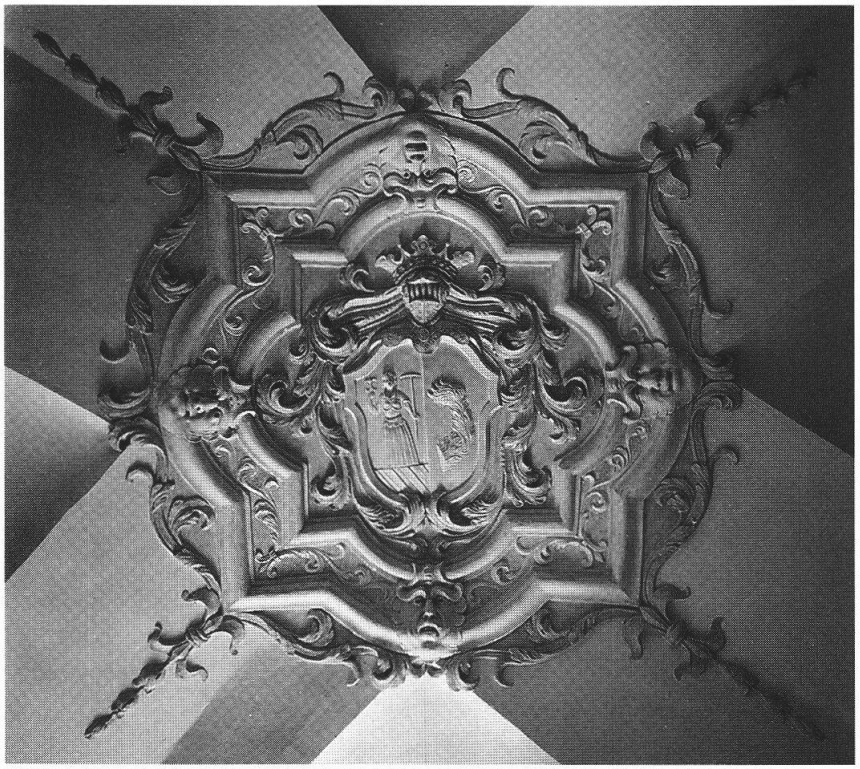


Fig. 3 - *Decorazione a stucco del soffitto a volta nella saletta del primo piano*

La grande targa a doppia cornice collegata nei lobi da quattro maschere contiene l'alleanza araldica delle famiglie Marliànico e Planta riferita a Michele Marliànico e Caterina figlia di Florio Planta di Samedan (*Cf. Erwin* POESCHEL, Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden, *Birkhäuser, Basilea 1945, vol. VI, pag. 19*). Lo stuccatore si compiace di far coincidere il quadrato lobato delle cornici con líarchitettura a vele del soffitto, ottenendo un effetto incombente. La composizione rinascimentale della targa è decorata con elementi floreali di stile barocco.

## La lettura del documento fisico

L'esame storiografico della struttura dell'attuale complesso ha convalidato per la dimora signorile la successione di almeno due fasi principali di edificazione, una precedente al 1600 e la seconda verso il 1730[9]. Inoltre è stato verificato che la stalla affiancata sulla destra era preesistente, visto che le sue strutture sono presumibilmente anteriori al 1500. Se fossero stati eseguiti i relativi carotaggi delle travi dei soffitti e del tetto, le datazioni dendro-

---

6 La relazione dell'architetto-archeologo Georg Jenny è archiviata presso l'Ufficio monumenti a Coira.

7 Sono certamente interessanti i libri delle nascite e dei decessi depositati nell'archivio della chiesa protestante e gli elenchi catastali dell'epoca. È inverosimile ma non escluso che nell'archivio comunale di Brusio siano conservati documenti che permettano di tracciare le fasi di edificazione, di indicare i nomi delle maestranze e le intenzioni dei committenti.

8 Purtroppo il comune di Brusio non dispone di piani catastali allestiti prima dell'Ottocento.

9 Siccome l'edificio non è millesimato, la datazione è basata sulle analogie stilistiche della *stüa* Besta con la *stüa* in casa Misani, datata 1732 sopra la porta d'entrata.

Fig. 4 - Stüa *al primo piano*

Il rivestimento ligneo delle pareti e del soffitto è formato da larghe assi di gembro su cui sono fissate le cornici sagomate. La composizione dimessa delle pareti evidenzia il vistoso disegno del soffitto. Dal rosone esagonale con possente intaglio ad altorilievo policromo al centro partono sei raggi accolti dai lobi della cornice esterna. Nei raggi verso gli angoli sono inseriti piccoli ovali con una rosa al centro. L'intaglio esibisce foglie colorate di acanto e di piantaggine. Lo stile sinuoso del soffitto e gli intagli simili a quelli della stüa nella vicina casa Misani eretta nel 1732 confermano líesecuzione delle fodere nel decennio dopo il 1720, cioè con un inspiegabile ritardo rispetto al matrimonio di Catarina Planta con Michele Marlianico avvenuto nel 1708 e iscritto nel libro IV, p. 210 del registro nell'archivio della comunità protestante di Brusio.

cronologiche avrebbero certamente dato risultati analoghi. Non rimangono infatti dubbi sul fatto che i locali signorili della casa Besta siano stati inseriti dopo il 1700 in una struttura preesistente di matrice rurale, piuttosto modesta come volume e incastonata in una schiera urbana più antica, ripetutamente modificata, i cui due elementi laterali, una stalla verso oriente e una grande dimora con stalla a ponente, erano già esistenti.

L'analisi urbanistica del villaggio storico di Brusio conferma un tessuto urbano formato prevalentemente da schiere edilizie traverse o perpendicolari rispetto al pendio; esse sono disegnate in sintesi sul piano viario del 1863 (cf. *Fig. 7*).[10] Le due chiese, costruite

[10] Il piano viario con le varianti della nuova strada cantonale progettata nel 1863 riflette la caratteristica composizione prevalentemente a schiera dell'antica Brusio.

a nuovo nel Seicento, sorgono nella parte alta del paese. Le architetture signorili, fra cui spiccano la casa Misani e la ex casa Trippi, sono distribuite lungo l'asse stradale che in fondo al paese è piegato ad esse in corrispondenza con la schiera perpendicolare all'entrata sud e la successiva schiera trasversale con la casa Besta nel mezzo. Grazie a tale disegno urbanistico prima dell'Ottocento la casa Besta occupava una posizione privilegiata nel villaggio e si esibiva già da lontano allo sguardo di chi entrava in paese. La prospezione eseguita per sommi capi non esclude che la scelta dell'edificio da trasformare in sede signorile sia stata consapevole dell'importanza del sito e che la corrispondenza del portone della casa con l'asse stradale non sia casuale ma cosciente ed evidenziata dall'inconsueta bifora.

La schiera urbana in cui è compresa la casa Besta in origine era composta da quattro aziende rurali agglomerate l'una all'altra, tre delle quali con passaggi carrabili interni fra la dimora e la stalla e una con stalla e dimora separate e servite da accessi esterni. Nonostante le diverse trasformazioni la situazione attuale non lascia dubbi su questa interpretazione tipologica.

La casa Besta così come si presentava prima del Settecento doveva essere un edificio rurale di tipo unitario, cioè con stalla incorporata nella dimora. Gli indizi lasciano presumere che al pianterreno ci fosse una corte d'accesso alle cantine e alla stalla. Il fienile doveva occupare ai piani superiori lo stesso quarto della pianta, mentre nello spazio rimanente erano inseriti i locali della dimora contadina. Il fatto che la stalla recentemente

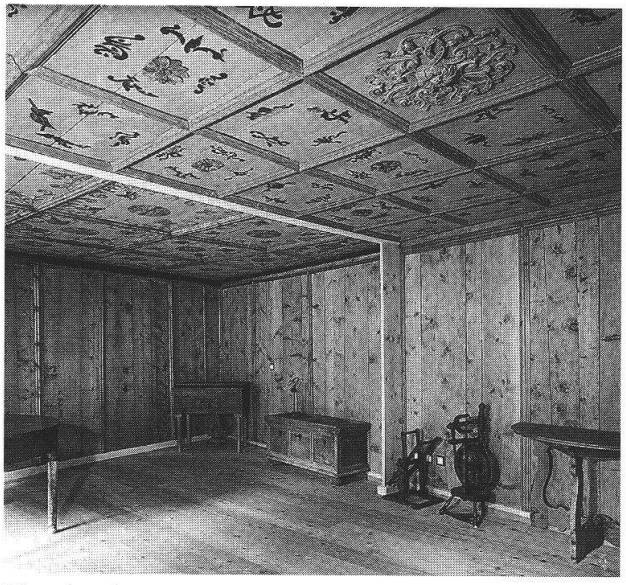


Fig. 5 - *Camera al secondo piano*
Il locale suddiviso all'origine in due spazi esibisce un soffitto a trama rettangolare applicata all'assito che si legge nei campi dipinti con lo stampino. Eseguito nella prima metà del Settecento.

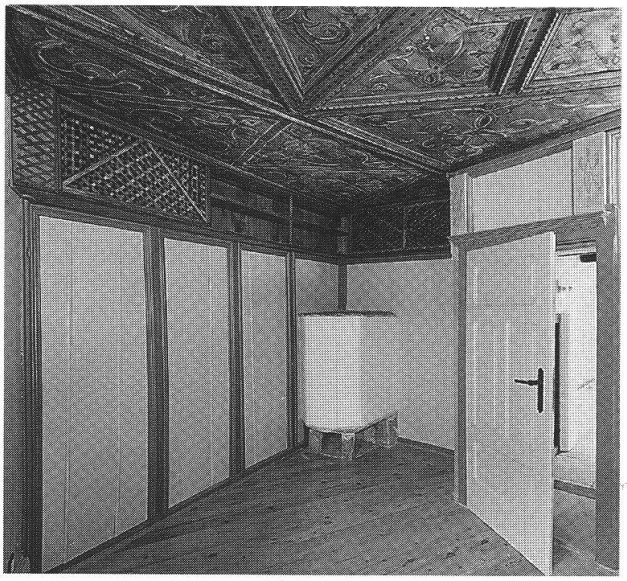


Fig. 6 - *Salottino al secondo piano*
La listonatura sagomata del soffitto propone un quadrato trasversale con un ottagono al centro e altrettanti raggi di collegamento con la cornice. I motivo floreali disegnati a volute sono dipinti sull'assito senza far uso di un colore di fondo. La stufa in sasso veniva caricata attraverso la bocca presente nel locale sul retro. La forma del locale documenta la necessità di adattarsi alle preesistenze.

inclusa nella casa Besta avesse accessi esterni ed appartenesse ad un'altra famiglia conferma questa tesi. L'esame tipologico dovrà essere esteso in futuro anche alla imponente struttura a sera del nuovo centro culturale. In origine essa era collegata alla casa Besta con passaggi interni. Sotto i rivestimenti settecenteschi della *stüa* sono infatti conservate le porte tamponate dei collegamenti. Si sa soltanto che la casa accanto è dotata di cantine e stalla nel piano interrato e che dall'ampia corte voltata al pianterreno si accede ad altre cantine pure a volta e al fienile che occupava oltre un quarto della volumetria storica, esattamente come si presume per la casa Besta.

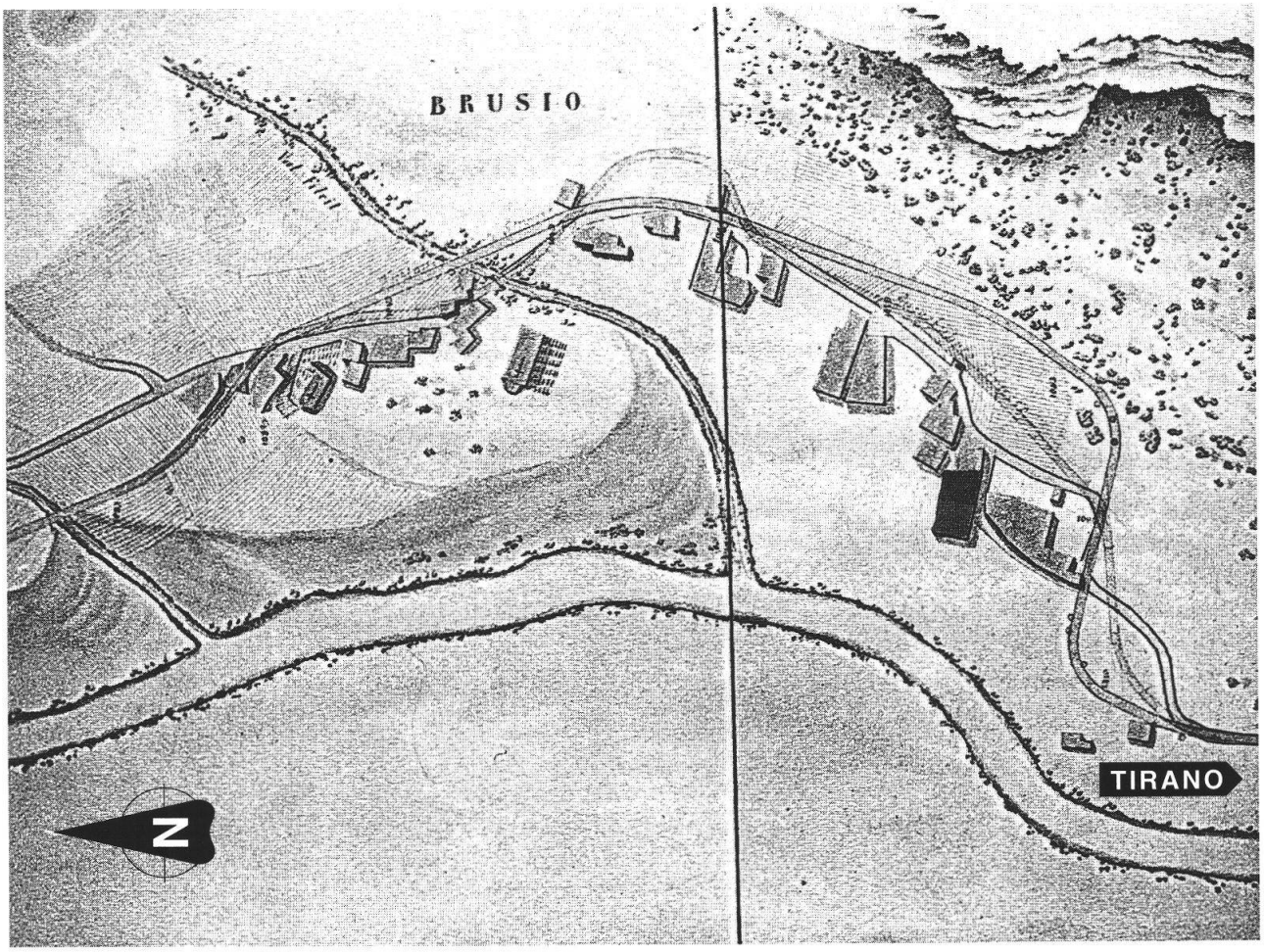



Fig. 7 - *Progetto stradale*

Il disegno di Camillo Salvetti del 1863 contiene le proposte per il tracciato della nuova strada cantonale attraverso il villaggio. Il piano segnala in modo sintetico la struttura dell'insediamento composta da schiere urbane perpendicolari e trasversali. Ciascuna accorpa parecchie unità aziendali agricole. La casa Besta è agglomerata nella seconda schiera venendo da Tirano, in posizione visualmente privilegiata dal vecchio tracciato stradale.

## L'architettura della casa

I dislivelli interni visibili nella sezione trasversale dell'edificio (cf. *Fig. 11*) sembrano confermare la tesi della doppia vocazione dell'edificio, rurale all'inizio e signorile in seguito alle trasformazioni avvenute dopo il 1700. Originariamente il volume attuale conteneva

un'azienda contadina. Un quarto circa del'edificio era come già detto occupato dalla stalla e dal fienile. Il maggior spessore della facciata verso sud connota probabilmente la preesistente corte rurale interna con i passaggi carrabili diretti alla stalla, situata nel locale ribassato, e al presunto fienile sopra la volta dell'attuale cantina. Per quanto riguarda le altre parti dell'edificio, la modifica settecentesca della struttura ha trasformato non solo gli arredi interni ma anche la suddivisione dei singoli piani e la scala interna. (cf. *Fig. 8, 9 e 10*).

Contemporaneamente al rifacimento interno, avvenuto senza l'ausilio di un architetto, fu riordinata con intenti simmetrici[11] anche la facciata verso meridione. Salta all'occhio l'esecuzione particolare del portale in pietra verde sormontato da una finestra binata con colonna e davanzale in pietra scura, morfologicamente anteriori al Settecento e provenienti da un altro edificio[12] (cf. *Fig. 1*). Dopo l'intervento nobilitante nel Settecento l'arredo di pitture, stucchi e fodere decorative all'interno contrastava vivacemente con la mo-

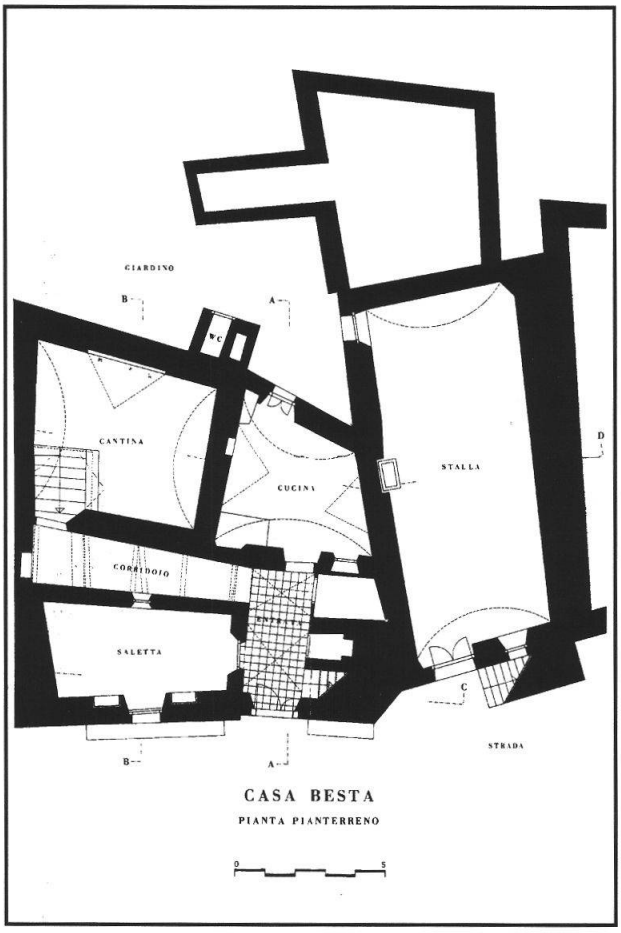



Fig. 8 - *Pianta del pianterreno*

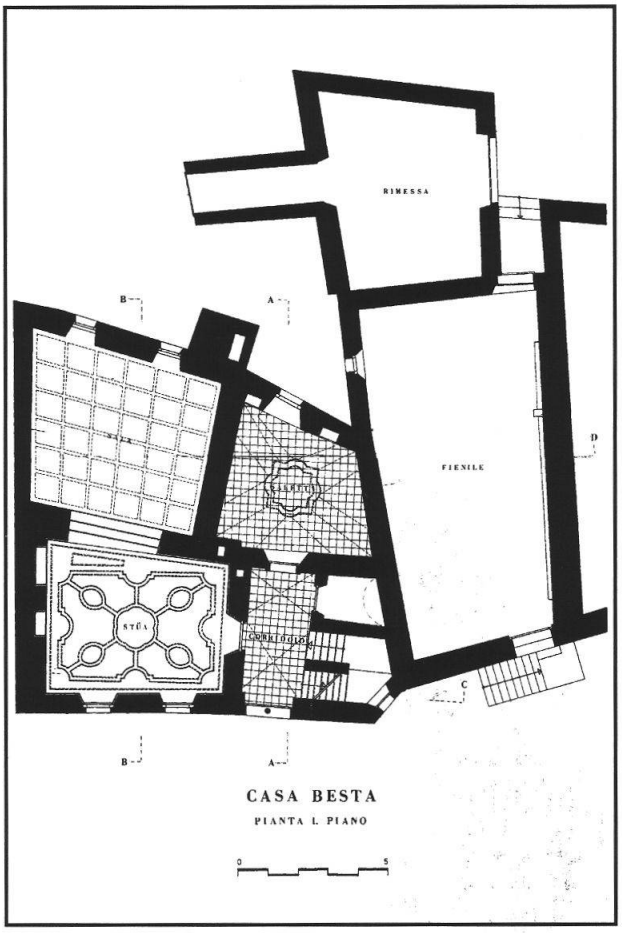



Fig. 9 - *Pianta del primo piano*

[11] A partire dall'Ottocento anche nelle aree alpine le facciate signorili tengono conto della simmetria per distinguersi dalla composizione architettonica delle case contadine.

[12] A Tirano l'uso della pietra verde si diffuse dopo l'occupazione grigione, mentre prima del 1500 le famiglie nobili usavano il granito scuro di difficle lavorazione e particolarmente resistente. Il fenomeno può essere verificato confrontando i palazzi quattrocenteschi dei Quadrio con le architetture di epoca posteriore come il palazzo Salis e quello dei Lazzaroni.

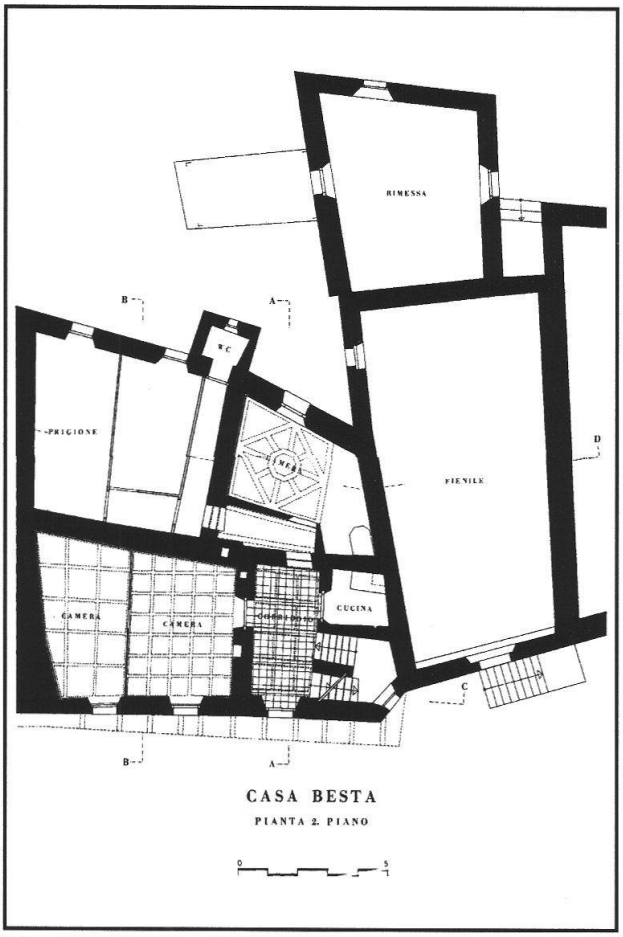



Fig. 10 - *Pianta del secondo piano*

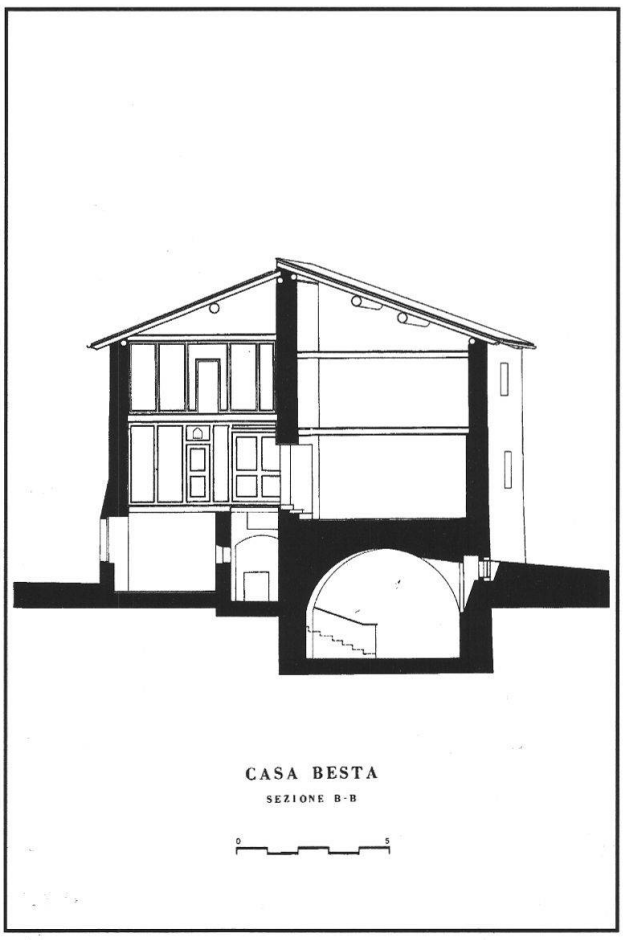



Fig. 11 - *Sezione trasversale*

destia delle facciate. L'intento dei committenti di sfoggiare maggior signorilità negli spazi interni, evitando di mettersi in evidenza all'esterno, è innegabile. In facciata la signorilità della casa è espressa da segni minori come la torretta del comignolo, la già citata composizione dell'entrata e la panchina in pietra sulla sinistra del portale, morfologicamente distinta dalla panca di stampo rurale sulla destra.

A parte i muri divisori fra il civile e il rustico[13] e le già citate differenze di livello all'interno, non rimangono tracce dell'originario arredo rurale, seicentesco o antecedente. Nella presunta corte al pianterreno venne inserita una saletta con un fregio floreale. L'antica cantina divenne cucina di servizio dei due piani superiori, rompendo con la tradizione locale che evita la cucina al piano terreno. Anche la scala a due rampe con pianerottolo intermedio che serve i locali nobili, non è più di tipo rurale ma arieggia esempi signorili ben più vistosi.

Al primo piano sono situati locali stuccati o foderati, il cui decoro è signorile e modesto nel contempo. Il soffitto della *stüa* non sfoggia possenti lacunari e neanche fodere con pro-

[13] In un primo tempo nella casa signorile non vengono modificati i locali della stalla e del fienile. La loro trasformazione a scopo abitativo è sicuramente posteriore alla prima metà del Settecento.

fili ad incastro, ma un leggiadro disegno eseguito con listelli inchiodati sull'assito. Esso è composto da un elemento centrale a sei lobi e sei ovali, quattro completi e due dimezzati, inseriti sui raggi che si collegano alla cornice perimetrale. Siamo di fronte ad un risultato stilisticamente sorprendente e al passo con le innovazioni barocche del Settecento.[14]

La suddivisione del secondo piano ripete nelle grandi linee l'ordine del primo livello, mutando tuttavia la distribuzione utilitaria. Le camere principali verso sud, pure completamente rivestite, esibiscono soffitti a trama rettangolare, dipinti qua e là con lo stampino. L'alto numero di 35 campi è di gusto settecentesco. A lato della scala vien proposto un piccolo locale con la bocca di carico della stufa situata nella *stüetta* d'angolo. La *stüetta* completamente foderata esibisce un soffitto ornato da listelli sagomati e dipinto con motivi vegetali policromi. I listelli formano un ottagono al centro di un quadrato diagonale. L'inferriata esterna, insolita per un salotto, era allora molto diffusa a difesa delle finestre delle dispense.

In sintesi la casa Besta può essere definita un esempio dimesso ma coerente di architettura signorile contenuta in un recipiente rurale preesistente. Assieme alla vocazione storica distinta in rurale originario e signorile incorporato in seguito, l'aspetto di modesta e introversa nobiltà compenetra tutta la casa commissionata da nobili riformati valtellinesi emigrati presumibilmente per motivi confessionali.

## Le vicende famigliari ed economiche

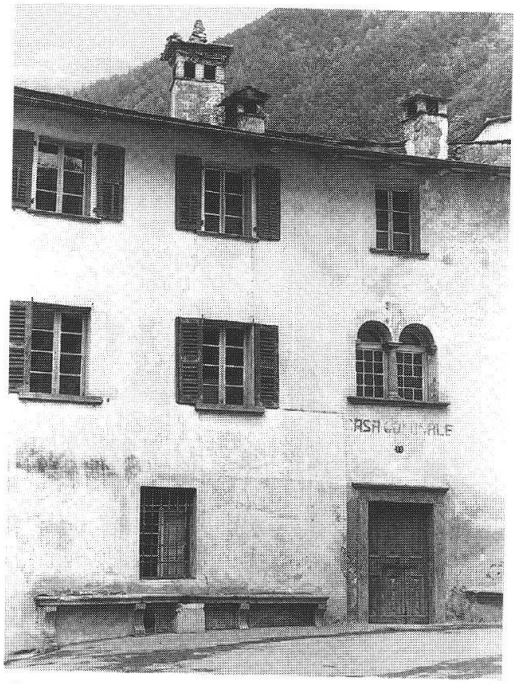
L'epoca in cui la casa Besta venne riplasmata, cioè il terzo decennio del Settecento, coincide con una fase di notevole sviluppo economico ed edilizio nei Grigioni in generale e si situa alla fine del periodo dei rivolgimenti confessionali che durante tutto il Seicento hanno turbato la vita sociale della Val Poschiavo e in modo particolare della Valtellina. Dai dati disponibili e senza approfondire la ricerca d'archivio, non trapelano i motivi presumibilmente politico-religiosi che indussero i nobili valtellinesi a darsi una dimora stabile a Brusio, cioè in un'area propizia ai protestanti. D'altronde la presenza a Brusio di illustri famiglie valtellinesi o grigioni non implica automaticamente che esse si fossero effettivamente stabilite in loco.[15]

---

[14] Le fodere barocche dei primi decenni del Settecento sono costruite ad incastro e contrassegnate da campiture tonde come la *stüa* nuova dei Mengotti a Poschiavo. Cf. Erwin POESCHEL, *Das Bürgerhaus im Kanton Graubünden*, vol XII., Orell Füssli, Zürich 1947, p. 103. Tale *stüa* nuova si distingue nettamente da quella vecchia con soffitto a lacunari, commissionata dai de Bassus nel 1655 per il loro palazzetto seicentesco e simile a quella dei Massella nell'attuale albergo Albrici a Poschiavo.

[15] Le lapidi concernenti il ceto signorile conservate nel cimitero riformato di Brusio risalgono prevalentemente al Seicento e al primo Settecento e concernono famiglie grigioni come i Rimathé, i Planta, i Buol, gli Sprecher, i von Schorsch e famiglie nobili valtellinesi come i Lazzaroni e i Besta. Hanno in comune il fatto di essere stati sepolti in questo luogo non perchè residenti a Brusio ma per motivi politici e religiosi. Le élites grigioni appartengono alla classe che dominava la Valtellina, gli esponenti valtellinesi provengono da notabili famiglie riformate che erano state costrette dall'inizio del Seicento a seppellire i loro morti fuori valle. Per gli stessi motivi i riformati del Chiavennasco venivano sepolti a Castasegna. Fra i valtellinesi figurano Michele Lazzaroni de Lazaronis (1640-1694) e suo figlio Antonio Lazzaroni, morto nel 1701, Vittoria de Besta (1685-1708) sposa di Conradino a Planta, Scipio Besta (1608-1678) e Filippo Besta, Podestà di Teglio, morto nel 1696.

Sempre che possa essere ulteriormente consolidata l'attribuzione che riconosce a Michele Marlianico e a sua moglie Catarina de Planta la committenza dell'intervento nobilitante del 1730[16] e accettando la tesi dell'emigrazione per motivi confessionali, non si tratta certamente di rifugiati religiosi costretti all'emigrazione dalle misure introdotte in Valtellina a difesa dell'ortodossia cattolica dopo il 1620[17], le quali avevano diviso i notabili della regione in due poli confessionali che a volte scindevano le stesse famiglie, come è il caso per il ceppo dei Besta.[18] La moglie Caterina, figlia di Florio Planta di Samedan, appartiene ovviamente ad un ceppo nobile di grande spicco nei Grigioni.[19] Il nome del marito fa capo ad una nota famiglia sondriese. Con i non meno illustri ceppi famigliari dei Beccaria i membri della stirpe dei Marlianici, pure attivi come armaioli e fornitori di archibugi, tengono quartiere sulla Piazzetta dell'Angelo Custode a Sondrio e aderiscono dall'inizio alla Riforma protestante.[20] Con i Paravicini possono essere annoverati nel gruppo delle famiglie che si distinsero come procuratori dei governanti grigioni, dei Salis in particolare.



*Casa Besta prima...*

*e dopo il restauro*

---

16 Ci lascia perplessi il fatto che la riplasmazione della casa avvenga parecchio tempo dopo il matrimonio contratto nel 1706. Cf. Erwin POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler Graubündens*, vol. VI, Birkhäuser Verlag, Basel 1943, p.19.

17 Lo stesso fenomeno di acquartieramento dei gruppi politico-religiosi, storicamente tuttora poco approfondito, è riscontrabile anche a Tirano, dove i Lazzaroni, una élite locale già di fede protestante, costruirono il loro palazzo nelle immediate vicinanze del palazzo Salis.

18 La Riforma protestante del 1517, vissuta all'inizio in modo paritetico a Brusio e Poschiavo, influì sui rapporti interconfessionali solo in seguito agli editti proclamati dall'arcivescovo Carlo Borromeo, che a partire dal 1570 imponevano ai cattolici di evitare ogni rapporto con gli eterodossi e limitavano la libertà di accesso e di circolazione goduta fino allora dai protestanti. Cf. Agostino BORROMEO, *Carlo Borromeo e l'opera della "Grande Riforma"*, Silvana Editoriale, 1997, p. 307.

19 Sarà relativamente facile ricostruire la collocazione di Caterina nell'albero genealogico dei Planta.

20 La segnalazione orale è dello storico tiranese Diego Zoia.

## Il restauro

Ancora pochi anni fa la Casa Besta era un sito abbandonato a cui sembrava difficile credere a motivo delle poche forze disponibili sul posto e della non facile impresa di riabilitare una struttura pubblica parecchio trascurata, di inventare una valida destinazione futura per il vecchio edificio, di trovare i finanziamenti necessari in un periodo economicamente avverso e di calibrare il programma di restauro dell'edificio e del singolare arredo artistico. Ora il centro di incontro e di attività estese alla ricerca e alla documentazione della storia e della cultura locale è una realtà.

I risultati dei lavori di restauro conservativo[21] confermano la validità del legame fra l'eredità architettonica storica e la fruizione a scopi culturali e amministrativi. In tal senso l'iniziativa del comune di Brusio ha reso possibile la rivalutazione del significato emblematico della Casa Marliànico/Besta/Trippi.

Il concetto della futura fruizione della Casa Besta propone la suddivisione in tre spazi distinti e agilmente formulati in consonanza con la vocazione originale dell'edificio: la casa signorile restaurata, l'edificio annesso, originariamente stalla, che ne amplia il respiro utilitario, e il giardino gradevolmente opportuno per le manifestazioni all'aperto. È facile prevedere che la Casa Besta sarà il punto di partenza della futura identità culturale del brusiese.

## Conclusione

Torno a ribadire la provvisorietà di questo contributo a motivo del gran numero di questioni ancora poco chiare e di relazioni economico-religiose non ancora approfondite. L'obiettivo di completare il discorso nell'ambito di una futura guida d'arte della Casa Besta chiama ora in campo gli storici, che a mano dei documenti cartacei e collegando la storia nazionale e internazionale con la microcronaca locale saranno in grado di colmare le lacune della ricerca. In questa fase dei lavori contiamo molto sulla collaborazione della Società storica della Val Poschiavo, il cui centro di documentazione è situato nella Casa Besta, ciò che ci sembra un ottimo auspicio.

FONTI DELLE FOTOGRAFIE E PLANIMETRIE

| | |
|---|---|
| Fig. 1-6: | Federico Pollini |
| Fig. 7-11: | Ufficio Monumenti del Canton Grigioni |
| Le due foto a pag. 63: | Dario Monigatti. |

[21] Il restauro è stato voluto dal Comune di Brusio e portato a termine dalla commissione di fabbrica presieduta da Dario Monigatti.